

# Primo concorso flautistico internazionale

## "S. Gazzelloni"

# *i magnifici* quattro

# flaut

TRIMESTRALE FLAUTISTICO CON CD ALLEGATO



**CD in Regalo**

Jean Pierre Rampal

### Dossier

Franco Margola

### Ottavino

Il primo esame di ottavino

### Assolo

Chant du Rossignol  
di Igor Stravinskij

### Un incontro con...

Mario Ancillotti

### Traversiere

Il flauto di Federico il Grande

### Contrappunto

Claudio Montafia



# Il Flauto di Federico il Grande e la ricostruzione di quello d'avorio della collezione privata di Guido Bizzi

Intervista a Fabio Di Natale

Ugo Piovano

Per celebrare degnamente il trecentesimo anniversario della nascita di Federico il Grande (Berlino, 24 gennaio 1712 – Potsdam, 17 agosto 1786) ho pensato di fare cosa gradita ai lettori di "Falaut" scrivendo un articolo sui suoi flauti completato da un'intervista a Fabio Di Natale che ha recentemente realizzato la copia del flauto d'avorio del sovrano prussiano della collezione privata di Guido Bizzi. I flauti di Federico il Grande possono essere divisi in tre periodi: prima del 1739, dal 1739 al 1773 e dal 1773 alla sua morte. Tale suddivisione è giustificata dal fatto che Quantz (1697-1773), che fu suo insegnante a partire dal 1728, iniziò a costruire flauti nel 1739 e, una volta passato al suo servizio esclusivo nel 1741, riceveva 100 ducati (equivalenti a 275 talleri) per ogni strumento fatto per il sovrano. Inizialmente Federico il Grande utilizzò gli strumenti della famiglia Scherer di Butzbach: Johannes Scherer jr (1664-1722) e il suo settimo figlio Georg Heinrich (1703-1778). Infatti abbiamo notizia di due suoi flauti d'avorio costruiti dagli Scherer: uno appartenuto in seguito ai principi polacchi Razwill e poi donato a Guglielmo I che lo collocò nell' Hohenzollern Museum di Berlino (n. 3840) insieme ad altri flauti del sovrano prussiano e uno conservato nel Musikinstrumenten Museum di Berlino, n. 1531 (se ne può vedere una fotografia a colori nel sito del Museo). Purtroppo il primo è andato perduto dopo la Seconda Guerra mondiale.

Per quanto riguarda Quantz, lo studioso tedesco Christoph Henzel ha individuato nell'Archivio di Stato di Berlino sette ricevute di pagamenti fatti dal sovrano nel periodo dicembre 1743-aprile 1768 per l'acquisto di 11 flauti e di un paio di testate sostitutive. Tenendo conto che Quantz marchiò tutti i suoi strumenti con un numero romano progressivo e che è conservato quello con il numero 18, probabilmente Federico acquistò un numero ancora maggiore di strumenti. Questo non vuol però dire che li abbia poi effettivamente utilizzati perché è noto che ne regalò una parte ad amici e parenti vari. Ad esempio, quando nel gennaio 1753 un incendio distrusse il castello del Margravio Federico di Brandeburgo-Bayreuth, marito della sorella maggiore Guglielmina (1709-1758) e anche lui flautista allievo di Quantz, Federico gli inviò immediatamente un flauto e qualche concerto di Quantz: "Je lui envoie dans la place ce que j'ai: c'est une flûte qui a l'art d'adoucir le chagrin et de faire diversion aux malheurs qui nous arrivent. J'ai pris à la hâte sept concertos que j'y ajoute, et je continuerai chaque jour de poste à vous envoyer les autres" (Lettera del 7 febbraio 1753).

Sui flauti di Quantz possiamo consultare due articoli molto dettagliati e ricchi di informazioni: Eberhard Dehne-Niemann, *The Quantz Flute* ("Traverso", ottobre 1997, pp. 1-3) e Mary Oleskiewicz, *A Museum, a World War, and a Rediscovery: Flutes by Quantz and others from the Hohenzollern Museum* ("Journal of the American Musical Instrument Society", XXIV, 1998, pp. 107-45).

Mary Oleskiewicz ha individuato 10 strumenti che sono sicuramente attribuibili a Quantz:

- I ? | perduto | ex Hohenzollern Museum, n. 3841
- III | Karlsruhe, collezione privata | ex Margravio di Baden
- IV, solo il piede è marchiato | Lipsia, Musikinstrumenten Museum, n. 1236n | ex Hohenzollern Museum, n. 3838
- XIII, il corpo n. 6 è marchiato II | Washington, Dayton Miller Collection DCM 916 | ex von Oppen-Arnim
- XV | Hamamatsu, Musical Instrument Museum | ex Rosenbaum
- XVII, con testata senza marchio | Berlino, Kunstgewerbemuseum Hz 1289 | ex Schloss Köpenick, ex Hohenzollern Museum n. 3837
- XVII, con piede marchiato VI | Potsdam, Schloß Sanssouci V 18 | ex Hohenzollern Museum n. 3836
- XVIII | Berlino, Musikinstrumenten Museum, n. 5076 | ex Axel-Hein
- senza numero | Hechingen, Burg Hohenzollern | ex Principe Louise Ferdinand di Prussia, ex Glienicke, Principe Friedrich Leopold
- ? | perduto | ex Sanssouci ?, ex Hohenzollern ?

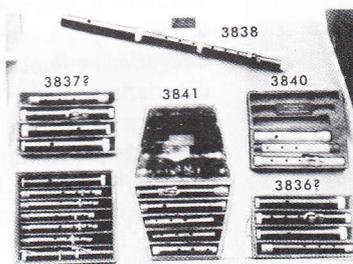
Sono tutti strumenti in ebano, il materiale che Quantz considerava ideale per la costruzione dei flauti. A questi vanno poi aggiunti altri tre strumenti che, pur essendo privi del marchio numerico, possono essere attribuiti a Quantz con una certa sicurezza:

- Halle, Händel-Haus, MS 577 (flauto d'amore) | ex Geller/Lange
- Milano, Collezione privata di Guido Bizzi | ex Godard
- Berlino, Musikinstrumenten Museum, n. 4229 | ex Runnecken

Il più importante è quello in avorio della collezione Bizzi (che ora è conservato a Villa Bossi, Bodio Lomnago, Varese) che verrà descritto nell'intervista a Fabio Di Natale. Infine, Mary Oleskiewicz segnala anche otto copie storiche realizzate fra il Settecento e il 1913, alcune delle quali interessanti testimonianze di originali perduti. Il lettore interessato ai dettagli costruttivi dei vari strumenti citati può consultare il database di Ardal Powell nel suo sito [www.baroqueflute.com](http://www.baroqueflute.com), che contiene schede di circa 2.000 strumenti costruiti nel Settecento.

Dopo la morte di Quantz fu il suo allievo Augustin Neuff ad incaricarsi di procurare i flauti al Re. Henzel ha individuato due ricevute del 1778, una di 133 talleri per l'acquisto di un flauto di un costruttore che lo studioso non è riuscito a decifrare (febbraio) e un'altra di 61 talleri per una nuova testata (marzo). Sappiamo però che Federico il Grande si procurò strumenti di Carl Augustin Grenser (1720-1807), attivo a Dresda, e di Friedrich Gabriel August Kirst (1750-1806) che fu attivo proprio a Potsdam dal 1772 al 1804 con "privilegium privatum" quale fornitore ufficiale di strumenti a fiato dei reggimenti prussiani e, probabilmente, collaborò inizialmente con lo stesso Quantz.

Per quanto riguarda Grenser segnalò due strumenti: il flauto in bosso con due corpi di ricambio conservato nella Dayton Miller Collection a Washington (DCM 140)



e quello in possesso di Nikolaus Harnoncourt, utilizzato da Leopold Staszny nelle sue incisioni con il Concentus Musicum Wien (compresa quella dell'Offerta Musicale).

Di Kirst segnalò solo lo strumento in ebano con due chiavi e cinque corpi di ricambio, evidentemente copiato da un flauto di Quantz, venduto all'asta il 22 giugno a Londra da Christie's per 25.300 sterline e finito a Tokyo nella collezione privata Iino.

E veniamo al flauto d'avorio della collezione privata di Guido Bizzi. Ho avuto il piacere di suonare lo strumento all'interno della manifestazione "Un pomeriggio da Re - La figura di Federico il Grande di Prussia nel 300° anniversario della nascita" che ho organizzato nell'Aula Magna dell'Università di Torino (vedi il numero precedente di "Falaut"). All'indirizzo web <http://www.unito.it/media/?content=4814> è possibile vedere il video integrale della manifestazione (il flauto di Federico il Grande è suonato al minuto 104). Il 15 maggio Marcello Gatti ha organizzato una manifestazione analoga per la Scuola Civica di Milano e così lo strumento è stato suonato anche dal miglior specialista italiano risaltando in tutte le sue eccezionali possibilità.

A gennaio Fabio Di Natale mi aveva fatto una bellissima copia in avorio sintetico, priva però dei magnifici fregi che ricoprono integralmente lo strumento, che ho utilizzato nel concerto che chiudeva la manifestazione torinese. In seguito il noto costruttore milanese è riuscito a sviluppare la tecnologia necessaria alla riproduzione delle decorazioni e ha messo in produzione il flauto in due versioni entrambe al diapason di 415 Hz: una in avorio sintetico, come nell'originale, e l'altra in ebano con i fregi dorati.

Chiudo questo articolo con l'intervista che Fabio Di Natale mi ha concesso e nella quale illustra il suo lavoro di ricostruzione dello strumento di Federico il Grande.

#### Come ti è venuta l'idea di fare la copia del flauto di Federico il Grande della collezione Bizzi ?

Mi sono appassionato al flauto di Federico II sin da ragazzo, alla fine degli anni '70, quando ho conosciuto l'ingegner Guido Bizzi che era venuto in possesso di questo strumento attraverso uno scambio con un collezionista francese. Guido Bizzi era all'epoca uno dei fondatori della scuola di liuteria di Milano e grande ricercatore e collezionista di musica antica.

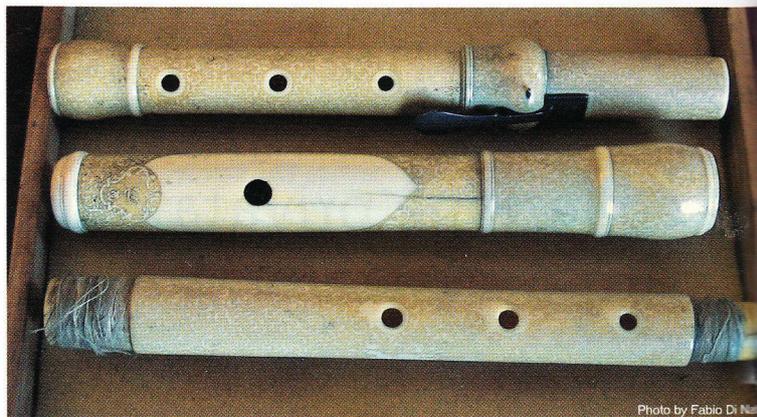
Mi affascinò questo particolare strumento anche per la sua estetica unica. Era completamente in avorio con intarsi che gli conferivano un aspetto elegante e regale. Il marchio era una ideazione geniale; riportava il monogramma del Re "FR" (Federicus Rex), ma i caratteri utilizzati potevano essere diversamente interpretati, potendovi leggere le iniziali "JQ", a firma del probabile costruttore di questo flauto, Johan Joachim Quantz.

#### Ma siamo sicuri che il costruttore sia proprio Quantz ?

Alcune caratteristiche nella costruzione di questo strumento sono tipiche dei flauti di Quantz, come ad esempio la testata allungabile a "Coulisse". Quantz aveva curato la costruzione di diversi flauti che tuttavia non poteva firmare per esteso in quanto, sebbene fosse un musicista, non apparteneva alla corporazione dei costruttori di strumenti musicali. Tuttavia con questo raffinato *escamotage* lo strumento poteva comunque portare anche la sua firma assieme a quella del Re.

#### La decorazione originale è molto particolare. Come è stata prodotta ?

Il disegno degli arabeschi dello strumento originale è stato ottenuto probabilmente con una tecnica molto simile a quella dell'acquaforte. Si immagina quindi che lo strumento sia stato interamente incerato e



poi sia stata in parte asportata la cera per creare i decori. Le parti di avorio non più protette sono state così intaccate dall'acido, probabilmente acido formico, creando i bassorilievi.

Il flauto infine è stato tinto; all'epoca, per tingere l'avorio si usavano il caffè, o il tè, o l'acqua di tabacco. Una volta ottenuta la colorazione, sempre e solo delle parti non più incerate, la cera è stata rimossa completamente e il flauto lucidato. Le parti in rilievo sono così più chiare, mentre quelle non in rilievo hanno una leggera colorazione bruna che fa risaltare gli arabeschi.

#### Quali problemi hai dovuto affrontare per ricostruire il flauto originale ?

La ricostruzione di un flauto di questo genere è assai complessa, non solo dal punto di vista acustico e musicale, come del resto tutti i flauti dell'epoca, ma anche dal punto di vista estetico. Più volte mi era venuto in mente di ricostruire questo magnifico strumento, ma a causa delle molte difficoltà tecniche avevo sempre rimandato questo progetto.

In occasione del tricentenario della nascita di Federico II e di alcune conferenze a cui ho partecipato attivamente, mi è stato richiesto di curare una ricostruzione di questo strumento, che mi sono sentito finalmente di affrontare avendo negli anni affinato tecniche costruttive e abilità incisive.

Molti pensano che un flauto storico, in fondo, sia facile da costruire, che basti fare un foro passante nel materiale, tornirlo, fare alcuni fori per le dita, e via... Non è così. La colonna d'aria racchiusa dalle pareti di uno strumento assume forme molto complesse che sono assimilabili a tanti piccoli tronchi di cono ognuno dei quali ha diverse angolazioni, diametri e proporzioni.

Se prendiamo, ad esempio, una bottiglietta di acqua minerale o di una bibita e proviamo a soffiarci dentro fino ad emettere un suono, otteniamo con facilità una nota, tuttavia soffiando più forte non otterremo un'ottava precisa ma un'altra nota più acuta non intonata con la precedente. Questo comportamento acustico indica che la forma dell'aria contenuta in un involucro è essenziale per la riuscita e l'intonazione di uno strumento. La forma interna di un flauto, in tutte le sue sezioni, è estremamente importante per ottenere una corretta intonazione e le ottave giuste, che possono essere stravolte a causa di variazioni inferiori al decimo di millimetro.

#### Hai avuto problemi per il diapason dello strumento ?

Il flauto originale di Federico II suona ad un diapason di circa 398-400 Hz, in particolare nella nota di taglio (Re), e, alzandosi nella scala, la frequenza delle note si alza sensibilmente come ad esempio nel "si" o nel "do diesis" della prima ottava.



La testata che in origine poteva essere allungata attraverso la *coulisse* ora è bloccata dall'ovalizzazione dell'avorio e da alcune crepe passanti che tuttavia non compromettono completamente lo strumento, il quale mantiene sempre un bel suono.

Risulta difficile stabilire con precisione il diapason originale di questo flauto, che probabilmente si avvicinava, con la *coulisse* allungata, a 392 Hz.

#### Oltre al diapason avrai avuto anche il problema di mantenere il timbro dello strumento, che è decisamente particolare...

Il timbro dello strumento e le sue caratteristiche sonore dipendono strettamente (oltre che dal materiale) dalla forma dell'anima che si crea con il susseguirsi di quelle piccole forme a tronco di cono citate prima. Le misure di questi tronchi di cono, una volta individuate con grande precisione con attrezzi speciali, vengono riportate su un disegno in scala molto ingrandita, attraverso il quale si possono osservare e studiare la forma e la "curvatura" dell'anima.

Ogni costruttore, e quindi ogni suo strumento, segue determinate forme che poi conferiscono allo strumento un carattere sonoro particolare e unico. Sebbene ci siano delle similitudini di massima nei vari strumenti, ogni costruttore segue i suoi schemi, così come ogni pittore dipinge con le proprie caratteristiche, lasciando in questo modo la propria firma per chi è in grado di interpretarla.

#### Tu hai deciso di fare lo strumento al diapason di 415 Hz: come hai fatto a mantenere le caratteristiche timbriche dello strumento che aveva un diapason più basso ?

Oggi la musica antica viene prevalentemente suonata con un diapason di 415 Hz o di 392 Hz. Nella ricostruzione del flauto di Federico II si è reso, pertanto, necessario ridisegnare lo strumento per portarlo ad un diapason accessibile ai musicisti, senza tuttavia alterare il colore e la natura del flauto originale, mantenendo inalterata la forma della struttura interna.

Per poter fare ciò, il flauto è stato ridisegnato seguendo i principi della sezione aurea. Quando un corpo si allunga o si accorcia, si modificano anche i volumi e non solo la lunghezza. Un po' come avviene in natura ad esempio nella chiocciola di alcune conchiglie (i cui disegni sono molto spesso riportati a spiegazione della sezione aurea), una volta che l'animale contenuto nella conchiglia cresce, quest'ultima non solo si allunga ma cambia proporzionalmente anche nel suo volume, lasciando inalterato il disegno armonico.

Una volta adeguata la curva e come proporcionarla per ottenere un diapason adeguato, devono essere costruiti degli utensili taglienti che seguano con la massima esattezza il profilo definito. Praticato un foro pilota, questi utensili vengono utilizzati per portare l'interno dello strumento alle misure desiderate.

Successivamente, lo strumento viene messo sul tornio per la lavo-

razione esterna. Solo a questo punto è pronto per l'operazione più delicata che necessita di maggior esperienza: l'intonazione. Gli strumenti a corda, rispetto agli strumenti a fiato, hanno due vantaggi che rendono più facile l'accordatura: le corde possono essere più o meno tese e la loro lunghezza può essere diversamente determinata. Negli strumenti a fiato nulla può essere regolato con facilità così come si fa con le corde. I fori per le dita hanno a loro volta una grande importanza in quanto concorrono direttamente a determinare la nota, o meglio le note visto che ogni singolo foro entra in gioco in ottave diverse e su note diverse per le posizioni a forchetta, rendendo particolarmente complessa l'intonazione.

Il taglio dell'imboccatura richiede poi una particolare attenzione e anni di pratica.

#### Come mai non hai utilizzato l'avorio come nell'originale ?

Nella ricostruzione di questo particolare strumento si è posta una ulteriore difficoltà. Il commercio dell'avorio è dal 1989, giustamente, vietato in 76 paesi. Ho deciso, pertanto, di riprodurre questo flauto con un avorio sintetico. Un materiale comunque pregiato dalle venature e dalla lucentezza del tutto simili all'avorio, fornito da una ditta che ne detiene un brevetto internazionale.

#### La tua copia riproduce interamente le decorazioni originali ?

I disegni e il monogramma del Re originali sono stati studiati con grande attenzione in ogni loro particolare e riprodotti con assoluta fedeltà.

È possibile avere lo strumento interamente intarsiato, ma ho preferito limitare le decorazioni per contenere i costi di produzione e rendere, di conseguenza, lo strumento più accessibile, dal punto di vista economico, a tutti quei musicisti che desiderano avvicinarsi storicamente ad un strumento così raffinato.

Ho rispettato la filologia dei decori, studiati attentamente nell'originale e riprodotti fedelmente anche se ridistribuiti in maniera talvolta differente. L'aspetto finale dello strumento è rimasto coerente con l'originale, così come le sue caratteristiche sonore.

Quantz ha avuto l'onore di essere stato il maestro di flauto di Federico II e molto probabilmente il costruttore di questo splendido strumento.

Gli enigmi erano molto in voga all'epoca di Bach e l'Offerta Musicale stessa è piena di enigmi nascosti tra le note e nel frontespizio dello spartito.

Questo flauto regale e stupendo presenta a sua volta degli enigmi e i segni di un suo uso intensivo fanno supporre che molto probabilmente il tema dell'offerta musicale sia stato inventato, suonato e finalmente scritto da Federico II il Grande attraverso l'aiuto di questo flauto.

Un insuperabile tema per un insuperabile strumento.

